

Anno XXXI n. 5
Maggio 2009
Euro 2,00 - I.P.

50
& più

IL VALORE DELL'ESPERIENZA

ISSN 1121-0573



9 771591 357031

Poste Italiane S.p.a. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in l. 27/02/04 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. - Roma.



Ricostruiamo il futuro dell'Abruzzo

Giada Valdannini



Terremoto in Abruzzo

Le voci della speranza

Forza e fierezza per **rinascere** dalle macerie

Viaggio tra chi nel sisma ha perso tutto, ma non la speranza di un futuro migliore. L'invito degli anziani ai giovani: "Non abbandonate questa terra". L'iniziativa di 50&Più a favore delle genti aquilane.

AOnna c'è un orologio che ha smesso di funzionare. L'onda d'urto del sisma ne ha interrotto la corsa. Un superstite rimasto appeso a quel che resta di una palazzina: un muro, l'unico, ancora inspiegabilmente su.

Ottagonale, con la cornice di legno, è uno di quegli orologi che si piazzano in cucina a scandire la quotidianità. Intor-

no, ormai, calcinacci e macerie. Della vita precedente giusto qualche testimonianza: un termosifone impigliato nelle travi, un tappetino a maglie colorate e uno scolapiatti d'alluminio finito a metri di distanza. Dalle 3,36 di quella notte tra il 5 e il 6 di aprile, l'orologio ha smesso di andare così come la vita di coloro che sono morti nel terremoto aquilano. Una furia che ha lasciato dietro di





FOTO STEFANIE GEMELLI

sé detriti e desolazione ma anche fierezza e dignità. Una reazione affatto meditata quanto piuttosto un moto istintivo, fotografia dell'Abruzzo negli attimi immediatamente successivi alla tragedia.

Il mio arrivo a L'Aquila è alle prime ore del mattino, due giorni dopo la prima tremenda scossa. Si scava nel tentativo di trovare ancora qualcuno in vita. La morsa fredda della notte lascia spazio a un primo spiraglio di luce mentre la città pian piano si sveglia. Il primo impatto è con la vetrina impolverata di un bar, che a stento cela un soffitto venuto interamente giù. Nessuna distanza tra i tavolini e i lampadari: si sono accartocciati al suolo come sotto l'effetto di una pressa. Intanto dalle prime tende approntate dalla Protezione civile, gli aquilani aprono gli occhi: senza casa, senza più lavoro e taluni senza famiglia. La prima sensazione è di un tra-

mestio febbrile: l'operosità discreta dei volontari abbraccia i terremotati in un solido tepore trasformando le macerie in qualcosa di lontano, lasciando intravedere il barlume di una nuova vita. Latte, merendine, pannolini e dentifricio: oggetti banali ma di cui tutti sono sprovvisti. La corsa cieca fuori di casa per scongiurare la morte ha colto tutti nel sonno. Impossibile trovare il tempo di portare con sé il benché minimo oggetto utile. Nonostante la disperazione, nessuno lesina parole. Nessuno si trincerava dietro il mutismo e persino chi ha perso i cari si presta al racconto lasciando intuire il proprio strazio.

Alla stazione il primo incontro: si dorme nelle cuccette di un treno messo a disposizione dalle Ferrovie. Un uomo racconta di aver tratto in salvo moglie e figlio adolescente: per i genitori, anziani, impossibile la fuga. Le

► Uno scorcio di Paganica, quasi completamente distrutta dal sisma. Nella pagina accanto la tendopoli eretta a Tempera, un paese a sette chilometri dal capoluogo abruzzese.

macerie li hanno restituiti uniti, senza vita, nel letto nuziale che per oltre mezzo secolo li ha visti fianco a fianco.

Nonostante il lutto, la disponibilità a parlare, a ricordare quegli attimi terribili, a immaginare un futuro oltre le macerie. Anche e soprattutto per i giovani. Sono loro, tanti, a esser mossi dal desiderio di abbandonare questa terra, culla, suo malgrado, di pianto e disperazione. A loro l'invito sussurrato dei vecchi a restare, a guardare oltre la distruzione, a riconquistare al disastro ogni centimetro possibile di vita. E stupisce, forse, che siano proprio gli



FOTO STEPHANIE GEMGOTTI



FOTO STEPHANIE GEMGOTTI

► I Vigili del Fuoco ispezionano gli edifici lesionati dal sisma e, se possibile, recuperano dalle macerie beni di prima necessità per gli sfollati. Nella pagina accanto la tendopoli, a Piazza D'Armi, a L'Aquila.

anziani a implorare di restare, nonostante la terra madre li abbia feriti con l'abuso più efferato, portando loro via figli e nipoti. «L'Abruzzo è terra di gente forte - dice un'anziana intabarrata in un cappotto rimediato - risorgerà da queste ceneri». E la speranza è la stessa che si osserva lungo le strade, in cui,

pur con gli occhi bassi, si accenna comunque un sorriso.

Nei campi l'atmosfera si fa più lieve: passato lo spavento i bambini si lasciano guidare dall'intrattenimento dei medici clown, corsi un po' da tutta Italia per assistere genitori e piccini in un momento così delicato. Uno di questi

dal naso rosso dice: «Non vogliamo che i bambini rimuovano quanto stanno vivendo o che perdano nel gioco la consapevolezza. Non siamo qui per fare animazione ma per aiutarli a dotarsi degli strumenti per fronteggiare questi giorni difficili». E così si gioca a palla ma si disegnano anche le case, le famiglie e il terremoto. «Si tira fuori - dice una psicologa del campo di Piazza D'Armi - per evitare che le paure creino poi dei blocchi». Intanto, da un capo all'altro della città, migliaia di volontari si danno il cambio: laici e religiosi, giovani e meno giovani. Tutti compatti per fronteggiare l'emergenza. Una di



FOTO STEFANO GEMELLI

loro, arrivata dal Friuli, dice commossa: «L'Italia è una. Ora sono loro ad avere bisogno e noi siamo qui». Così come la pensano i vigili del fuoco, forze vitali in mezzo alle macerie: professionisti che visti all'opera sembrano mossi da qualcosa di trascendente. «La paura, certo c'è - racconta uno di loro che spala tra le macerie - ma estrarre una persona viva da sotto un palazzo ripaga di ogni rischio corso». Persino quando si tratta di mettere in salvo un oggetto caro, qualcosa apparentemente di poco conto, loro sono in prima linea: «Vedere un bambino che sorride nel riabbracciare il *pelouche* con cui dorme, recuperato alle macerie, rende orgogliosi del proprio lavoro». Così, per tutto il tempo di queste interminabili giornate loro continuano a infilarsi nei ruderi dei terremotati portando fuori ciò che, nei limiti del possibile, i reduci chiedono. Si fanno avanti, piantina alla mano: un abbozzo con su disegnate le stanze e la possibile collocazione di beni cari.

50&Più: solidarietà per gli anziani d'Abruzzo

50&Più Fenacom, il Caaf 50&Più, la Rivista 50&Più e il patronato Enasco aderiscono all'iniziativa promossa da Confcommercio che attraverso la Fondazione G. Orlando ha dato vita ad una raccolta fondi che verrà destinata ad iniziative in favore degli anziani della provincia de L'Aquila. A questo scopo 50&Più Fenacom ha aperto alcuni canali operativi attraverso i quali è possibile far pervenire le offerte:

- versamento sul **c/c postale n. 19898006** intestato a 50&Più Fenacom
Causale: 50&Più per gli anziani d'Abruzzo;

- versamento su **c/c bancario** intestato a 50&Più Fenacom
IBAN: IT 33 H 08327 03247 0000 00047010 (Banca Credito Cooperativo Roma, Ag.132) Causale: 50&Più per gli anziani d'Abruzzo.

Nei prossimi numeri, 50&Più informerà sugli esiti della raccolta e sul suo impiego.

Niente gioielli o denaro quanto piuttosto, e incredibilmente, foto, fedeli nuziali, qualche abito per affrontare il freddo della notte ma anche occhiali e dentiere per chi è corso fuori di casa senza il tempo di guardarsi intorno.

Tra gli anziani c'è chi ha perso l'orientamento, chi non trova più un caro

finito magari in un altro campo e chi invece, pur camminando col bastone, porta conforto nel campo. L'atmosfera è carica di una solidarietà che da lontano non immagini: abbracci tra ignoti, carezze tra sconosciuti e racconti, in varie lingue, che si intrecciano. Nei campi di Onna, L'Aquila e Paganica, ci sono an-



FOTO: STEFANIA GREGOTTI

che tanti abruzzesi acquisiti: filippini, albanesi, rumeni e peruviani. Tanta gente che lavora nell'edilizia o nell'assistenza ad anziani e minori e che ora ha perso il lavoro. Ma è il buonsenso ad avere la meglio, a spingere anche gli ormai nullatenenti a guardare avanti. A farlo è una cinquantenne di Manila, nonna di una bimba di sei mesi, scampata miracolosamente al sisma. Sarebbe disposta a tornare nelle Filippine ma è qui che vuole restare nella speranza che tutto torni pian piano alla normalità. A lei il merito di aver sottratto alla fine l'anziano che assisteva. «Date le scosse dei mesi precedenti - ricorda - avevo pronta la borsa davanti alla porta e dormivo vestita. Quando ho avvertito i primi tremori ho svegliato la persona che accudisco, l'ho portato fuori, e poi il tetto è venuto giù». Questa è una delle tante storie di mutuo soccorso e acquisita familiarità che si notano un po' ovunque, nei luoghi di questo sisma. Terre di mezzo tra un passato finito in polvere e un futuro da ricostruire. Nelle madri la speranza che le scuole, sebbene da campo, tornino presto ad aprirsi e che il Paese non si dimentichi di un territorio in ginocchio. Tra le immagini più forti, le

► Stazione de L'Aquila. Alcuni superstiti dormono nelle cuccette di un treno messo a disposizione dalle Ferrovie. A destra: la farmacia della Croce Rossa in una delle tendopoli.



FOTO: STEFANIA GREGOTTI

ruspe che scavano senza sosta in via XX Settembre. Dalle macerie, corredi intonsi, di quelli che si lasciano da parte per le grandi occasioni e che si finisce col non usare mai, vinili che raccontano un'Italia Anni '60 e tante foto che ritraggono famiglie in momenti di spensieratezza. A Paganica ci sono due reti da letto appese alla macerie: dritte, in verticale, a testimoniare lo squarcio nel pavimento che ha accolto corpi in caduta libera. Eppure dalle macerie, dopo ore di ricerca, si è recuperato ancora qualcuno in vita. Gente aggrappata anche all'ultimo respiro come la vecchina rimasta ore intrappolata nella propria casa. Stava sul

letto quando i pompieri l'hanno estratta: a salvarla una nicchia di ossigeno che le ha permesso di respirare mentre, nell'attesa, si teneva occupata facendo l'uncinetto. Ce ne sono di storie al limite dello straordinario, ma ciò che lo è di più è l'energia messa in campo. Un'energia vitale, istintiva, profusa a piene mani, in un momento in cui il Paese già versa in difficili condizioni. Nel momento in cui 50&Più va in stampa, c'è giusto il tempo di raccogliere le testimonianze di un viaggio nell'epicentro del sisma con la promessa, quella sì, di tornare a incontrare questa gente forte e fiera che saprà rimettersi in piedi. §